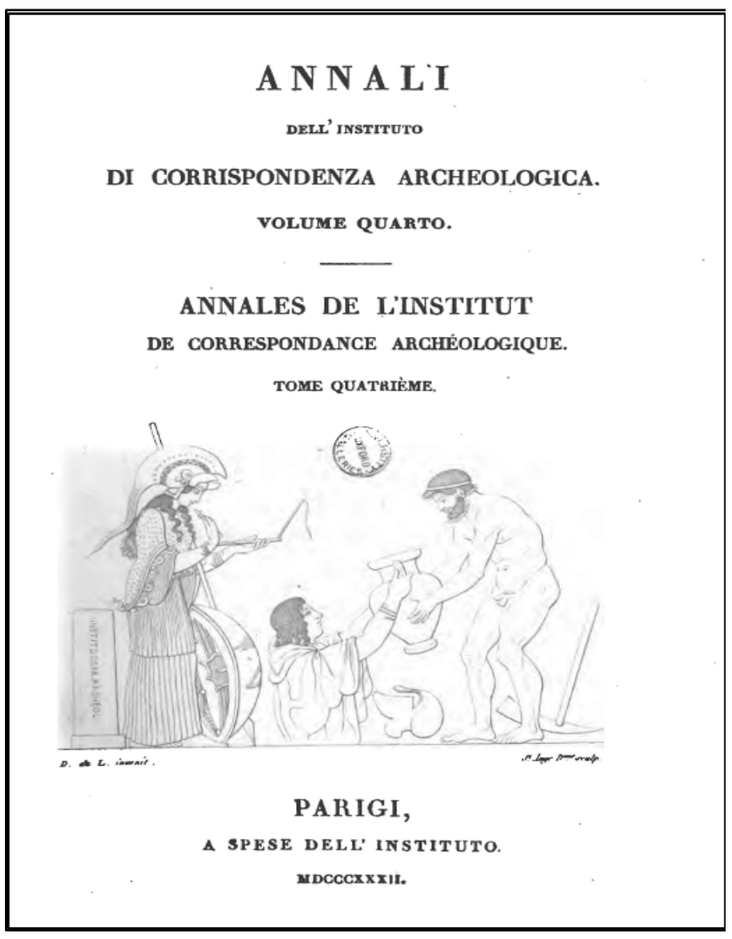
Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo
Rassegna annuale di studi, ricerche e notizie di scoperte promossa dalla Fondazione Paestum

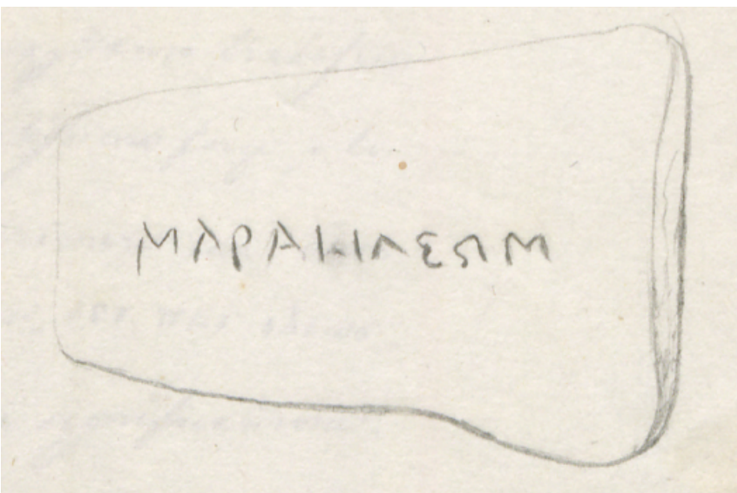
Un'inedita epigrafe greca da Eburum

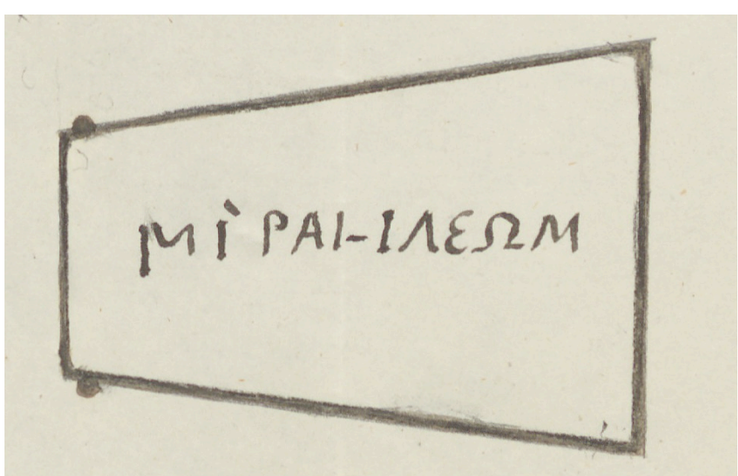
Pietro Vannetiello
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale - Università degli Studi di Salerno

Tutte le iscrizioni in greco provenienti da Eboli, ad oggi purtroppo disperse, sono note da resoconti di scavo della prima metà dell'Ottocento riportati in riviste archeologiche dell'epoca, quali gli *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, il *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica* e il *Bullettino Archeologico Napoletano*. Si tratta di una documentazione che, in assenza di ogni altro dato, costituisce l'unica fonte a disposizione degli studiosi.
Le ricerche condotte all'epoca riguardarono solo le aree di necropoli dell'antica *Eburum*, effettuate e segnalate da tre studiosi locali, Girolamo Matta, Antonio Romano e Giuseppe Augelluzzi, delle cui lettere nei resoconti vengono riportati ampi estratti, relativi alle loro attività di scavo.
Le informazioni riportate da E. Gerhard (che firma come Odoardo) riguardano un periodo di circa due anni e mezzo, dal 2 dicembre 1829 al 12 aprile del 1832 (anche se le lettere occupano un arco di tempo molto più ampio, che arriva fino al 1853), e consistono in una rapida rassegna dei contesti indagati, tutti funerari, e dei reperti rinvenuti. Si tratta però di annotazioni che richiedono un'attenta e prudente valutazione, sia per la metodologia di scavo, consistente in un semplice sterro, sia per come sono riportate le informazioni e, soprattutto, per la trascrizione delle epigrafi, la gran parte delle quali si rivela ricopiata in maniera evidentemente erronea.
I tre studiosi, sulle cui informazioni trasmesse per lettera si basano i resoconti di E. Gerhard, fondatore e direttore dell'*Instituto* dal 1829 al 1837, nel descrivere i numerosi sepolcri esaminati, non forniscono mai una datazione delle sepolture, ma si limitano, talvolta, ad attribuire loro un generico periodo di riferimento, definito come greco o romano.
Gli stessi reperti che componevano i corredi delle deposizioni sono descritti raramente, limitandosi ad una conta dei vasi, delle armi o dei monili. Solo per qualche reperto ritenuto straordinario viene dedicata maggiore attenzione, come ad esempio alcuni vasi figurati ritenuti "di pregio" o qualche oggetto iscritto.
Spesso, inoltre, le notizie sono riportate in maniera indiretta, come nella nota datata 9 luglio 1831, nella quale un contadino, scopritore dei resti di un antico sarcofago in marmo, riferisce ai due studiosi le caratteristiche della sepoltura e gli oggetti del relativo corredo.


ANNALI
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.
VOLUME QUARTO.
ANNALES DE L'INSTITUT
DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE.
TOME QUATRIÈME.
PARIGI,
A SPESE DELL' INSTITUTO.
MDCCCXXXII.

Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, volume IV, 1832.





Apografi: in alto dalla lettera di G. Matta e A. Romano del 30 aprile 1833, in basso da quella di G. Augelluzzi e A. Romano del 6 giugno 1845.

Tra i reperti segnalati nelle lettere, ma non riportati nei resoconti pubblicati da E. Gerhard, si trova un peso da telaio iscritto presente in una sepoltura infantile in mattoni, rinvenuta da G. Matta e A. Romano nel 1833 presso la Basilica di S. Pietro alli Marmi, poco a nord del centro storico di Eboli. Il corredo comprendeva anche un altro peso da telaio, una lucerna decorata a rilievo e due vasi, non meglio descritti, uno dei quali con coperchio. I due studiosi, che da anni conducevano scavi nel territorio di Eboli, informavano di questa scoperta, con una lettera, inedita, del 30 aprile 1833, Otto Kellermann, segretario dell'*Instituto*, menzionando anche l'oggetto iscritto, rimasto finora sostanzialmente trascurato.
In un'altra lettera, inedita, datata 6 giugno 1845, inviata da G. Augelluzzi e A. Romano a E. Braun, segretario dell'*Instituto*, si descrive un analogo peso iscritto che sembrerebbe essere lo stesso segnalato nel 1833, come fa pensare l'apografo (con piccole differenze) e la provenienza, a meno che non sia un secondo peso con la stessa iscrizione. Tra l'altro, nella medesima lettera, viene segnalato anche un peso da telaio circolare con iscrizione greca, della quale viene riportato l'apografo, rinvenuto invece a Paestum, che si presenterà in altra sede.
Quanto al peso da *Eburum*, gli studiosi riconoscono nel testo due parole: la prima, della quale l'apografo riporterebbe solo le ultime due lettere, potrebbe essere la seconda persona singolare del presente imperativo del verbo essere, "sii", o la prima persona singolare del presente indicativo dello stesso verbo, ἐμί o εἰμί, dunque "io sono". Nel resto della sequenza leggono la forma apocopata di ῥᾳδίως, e poi l'aggettivo ἵλεως, traducendo, con qualche perplessità, "sii facilmente propizio" o "sono facilmente propizio".
In realtà, trattandosi probabilmente di un'iscrizione di possesso, sembra più opportuno vedere nella seconda parola un antroponimo, indicante il proprietario del peso, eventualità avvalorata dall'attestazione di numerosi nomi uscenti in -ιλευς e, al genitivo singolare in -ιλεως, come si legge nella parte finale dell'apografo (che purtroppo non risulta chiaro nella sequenza precedente), la cui ultima lettera sembrerebbe un *san*, aspetto che orienterebbe verso un ambiente di alfabeto acheo (Poseidonia?), come anche il *my* con la prima asta verticale più lunga, e verso un orizzonte arcaico, ma manca ogni altro dato per proporre una datazione.

Bibliografia:
M. CIPRIANI, *Eboli preromana. I dati archeologici. Analisi e proposte di lettura*, in (a cura di) M. TAGLIENTE, M. TORELLI, *Italici in Magna Grecia. Lingue, insediamenti, strutture*, Atti del Convegno, Acquasparta 30-31 maggio 1986, Venosa 1990, pp. 119-147.
O. GERHARD, *Vasi d'Eboli*, in *Bullettino degli Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1829*, pp. 151-154.
O. GERHARD, *Vasi d'Eboli,* in *Annali dell'Instituto di* Corrispondenza *Archeologica*, III, 1831, pp. 406-408.
O. GERHARD, *Vasi d'Eboli,* in *Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, IV, 1832, pp. 295-304.
Le due lettere inedite alle quali si fa riferimento nel testo, in corso di studio, sono conservate presso l'Archivio del DAI.